

zione regionale particolarmente delicato per gli interessi della collettività ma altrettanto interessato da condizionamenti mafiosi.

L'on. Fortugno, pur non essendo titolare di alcun ruolo esecutivo di governo nel settore ed a prescindere dall'ipotesi di una sua nomina nella giunta regionale quale assessore al ramo (ventilata da più parti in campagna elettorale e dopo), viene descritto come uomo di spicco e rilevante nel progetto regionale sanità del suo partito, di cui è stato formalmente il responsabile.

La sua uccisione avviene in modo spettacolare, per il luogo ed il momento in cui si verifica; cioè all'ingresso del palazzo ove vi è il seggio elettorale per le primarie dell'Unione, la domenica pomeriggio, in presenza di traffico elevato sia pedonale che automobilistico.

È un omicidio dimostrativo della potenza militare ma anche della capacità di colpire chiunque, in qualsiasi momento, anche quando vi è maggiore afflusso di gente.

Nel panorama delle uccisioni cosiddette eccellenti verificatesi in Calabria costituisce una novità ed un salto qualitativo poiché, in precedenza, non si rinvenivano bersagli politici di tale rango, dovendosi considerare di livello inferiore l'omicidio dell'on. Ligato per le funzioni svolte al momento del fatto ed avendo l'eliminazione del dott. Scopelliti matrice diversa.

Il quadro analitico delle relazioni strutturali tra i gruppi criminali della Locride necessita certamente di uno specifico approfondimento info-investigativo in quanto appare connotato da talune ambivalenze la cui logica interna dovrà essere spiegata dallo sforzo di *intelligence* in atto.

Da un lato, una rilettura delle evidenze consolidate dalle indagini e dalle sentenze pregresse lascia trasparire che – pur in assenza di una struttura gerarchica, che regoli le azioni delle varie 'ndrine – esse intessono comunque rapporti specifici per regolare le rispettive attività e partecipare dei vari traffici illeciti, specie se di comune interesse territoriale o economico. In questo senso le relazioni al Parlamento della DIA parlano di «*Mandamento Ionico*» della 'Ndrangheta reggina.

In questa dimensione federativa i fatti criminali eclatanti dovrebbero essere almeno condivisi dalle 'ndrine maggiori esistenti nel comprensorio poiché gli effetti che ne scaturiscono, in virtù dell'intervento dello Stato, possono essere devastanti o comunque fortemente negativi per i lucrosi affari illeciti di un territorio più ampio di quello in cui si compie il fatto, se si considera solo il mero profilo del potenziamento delle indagini patrimoniali.

È stato evocato un ruolo dominante della 'ndrina di San Luca<sup>194</sup>, che – molto nota nel passato per la famiglia Nirta – non trova attuali signifi-

<sup>194</sup> Il Dott. Nicola Gratteri della Procura di Reggio Calabria ha però sottolineato il fatto che tale preminenza si esplica solo nella possibilità di aprire nuovi «*locali*» ma che non esiste un «*locale*» succube di un altro: «*sul proprio territorio si è padroni assoluti anche se il «locale» delle Montagne è quello che applica il codice ed ha potere di giudizio sulle altre famiglie nel momento in cui ci sono faide interne. Il locale di San Luca sovrintende alcune cose ma finisce qui*». Citato in Domani-Calabria del 30.11.2005.

cative citazioni nei documenti di *intelligence* più recenti, salvo quanto riportato dal Col. Falbo – Capo Centro della DIA di Reggio Calabria – sui sequestri patrimoniali alla famiglia Nirta di cui si è dato conto e che evidenziano – per tipologia di investimenti – un sicuro interesse per il mondo della sanità privata. Anche la professione dei soggetti parentalmente più legati con il Morabito «Tiradritto» certifica questa tendenza assai significativa.

Nel contesto di relazioni stabili di mediazione tra i gruppi criminali, un omicidio eclatante dovrebbe essere, quindi, accettato, come le sue conseguenze e, pertanto, ritenuto importante per l'economia e l'attività complessiva dell'organizzazione. Diversamente, sarebbe la stessa a provvedere alla consegna degli autori di uno strappo alle regole interne, estremamente grave.

L'on. Fortugno, componente del Consiglio Regionale passato in quanto subentrato ad altri quale primo dei non eletti, riceve, secondo le risultanze di più dichiarazioni assunte nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione, un appoggio decisivo ai fini dell'elezione del candidato alla presidenza, poi risultato vincitore della competizione elettorale, on. Loiero.

A quanto precede va aggiunta la posizione politicamente rilevante della famiglia del coniuge dell'ucciso.

In ultimo, elemento di particolare rilievo è rappresentato dall'assoluta assenza di ombre o dubbi di sorta sull'operato o sull'attività in genere dell'ucciso sotto qualsivoglia profilo, sia personale che professionale.

Frequentemente, pur nell'assenza di procedimenti pendenti in sede penale, la reputazione di molti uomini politici è stata oggetto di valutazioni non del tutto positive. Ciò non si verifica nel caso in esame, che anzi vede la figura dell'on. Fortugno considerata positivamente ed in tempi non sospetti da colleghi ed avversari di coalizione. Il suo comportamento nei giorni ma anche nei mesi precedenti alla scomparsa, inoltre non corrisponde a quello di un uomo che teme ritorsioni, attacchi o reazioni di qualsivoglia natura a causa del suo operato.

Allo stato delle conoscenze della Commissione, soltanto una lettura volutamente maliziosa della vicenda porterebbe apoditticamente a supporre che – durante o dopo la campagna elettorale – la vittima avesse ricevuto pressioni da soggetti criminali e offerto segnali di una qualche disponibilità ad accomodamenti poi non concretizzati, da cui la determinazione omicidiaria il cui movente andrebbe allora ricercato sia direttamente in senso punitivo sia nel quadro fosco delle dialettiche esistenti tra le locali *'ndrine*.

Da questo breve quadro d'insieme si possono trarre solo tre chiavi di lettura del delitto: due principali ed una secondaria; ovviamente alternative tra loro.

La prima delle principali risiede nel segnale inviato mediante l'uccisione di un uomo onesto ad altri uomini onesti, il cui operato sta alterando equilibri, progetti, posizioni e situazioni tutti consonanti al potere mafioso,

impedendogli il controllo socio-economico del territorio attraverso un apparato così rilevante come quello regionale.

In effetti, i primi atti della nuova Giunta regionale, con riferimento alla rotazione ed al contratto con scadenza annuale dei direttori generali, alle verifiche del settore sanitario, alla nuova legge in materia di appalti, sono comunque destinati a modificare equilibri politici ed amministrativi.

La seconda chiave di lettura principale risiede nel segnale inviato, mediante l'uccisione di un uomo onesto, a chi, pur di vincere, ha stretto «patti con il diavolo», di non proseguire in un percorso che non rispetta quei patti ma, anzi, si dirige in senso contrario.

È interessante la dichiarazione del Presidente del Consiglio regionale, che, nel commentare il successo (ampio ed inaspettato nella sua portata rispetto ai precedenti, che avevano visto le coalizioni prevalere con uno scarto modesto), se ne dichiara meravigliato ma anche preoccupato.

Infine, quale terza ed ultima ipotesi, l'on. Fortugno potrebbe anche avere colpito direttamente con la sua azione interessi mafiosi, di qualsivoglia natura. E, tuttavia, il suo comportamento nei giorni e nei mesi precedenti il delitto nonché l'assenza di funzioni di governo sembrano ridurre la potenzialità logica di quest'ultima ipotesi.

Va, peraltro, rilevato come le indagini si svolgano senza tralasciare alcuna ipotesi con sforzo encomiabile. È auspicabile che la pressione esercitata e i recenti arresti possano portare a far luce sugli autori e sui moventi di un delitto, che si segnala per l'eccezionale gravità dell'attacco rivolto alla politica ed alla Calabria.

#### *Il Porto di Gioia Tauro*

Nelle relazioni della DIA al Parlamento compare costantemente un allarme per la minaccia di infiltrazioni mafiose nel porto di Gioia Tauro.

Infatti, nella relazione per il secondo semestre 2003 si delineava la seguente analisi:

*«Le attività di transhipment e gli insediamenti di importanti iniziative imprenditoriali hanno senza alcun dubbio attirato l'attenzione delle locali famiglie mafiose dei «Piromalli-Molè», «Bellocco» e «Pesce», che hanno visto in queste realtà economiche importanti opportunità per la realizzazione di affari illeciti e per affermare, parallelamente, il predominio nell'area d'influenza. I continui tentativi di infiltrazione mafiosa nelle attività di gestione delle infrastrutture del porto ed i traffici illeciti che vengono svolti attraverso di esso sono comprovati da varie operazioni di polizia».*

A riprova dell'esistenza reale di traffici illeciti, oltre a quanto si è descritto per le indagini «Decollo», la DIA faceva presente che la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione «Amazon 2003», ha sequestrato 350 kg di cocaina abilmente occultati in un *container* trasportato da un mercantile proveniente dalla Spagna e diretto in Ucraina. Si ritiene che il traffico di stupefacenti fosse gestito da colombiani e da alcune cosche di Africo e San Luca.

Nella relazione per il primo semestre 2004 la DIA ribadiva che:

*«Il porto di Gioia Tauro, per la sua posizione strategica e per il fermento commerciale, continua ad essere un importante polo d'attrazione per le cosche mafiose, così come l'attigua area di sviluppo industriale che si estende ai territori comunali di Rosarno e San Ferdinando. Le attività di transhipment e gli insediamenti imprenditoriali hanno attirato l'attenzione delle famiglie mafiose del posto, che vedono nelle predette attività commerciali importanti opportunità per la realizzazione di traffici illeciti. I tentativi d'infiltrazione criminale nella gestione delle infrastrutture marittime trovano riscontro nelle investigazioni giudiziarie».*

Nella relazione per il secondo semestre 2004 si leggeva:

*«Le attività di transhipment e gli insediamenti di significative iniziative imprenditoriali hanno attratto l'attenzione delle famiglie mafiose del posto, che vedono nelle predette attività commerciali importanti opportunità per la realizzazione di traffici illeciti e per affermare il predominio nell'area di influenza. I continui tentativi di infiltrazione mafiosa nelle attività gestionali delle infrastrutture dello scalo marittimo ed i traffici illeciti che attraverso lo stesso vengono svolti, sono stati comprovati da alcune recenti operazioni di polizia giudiziaria».*

Nella relazione per il primo semestre 2005 la DIA afferma ancora:

*«Perdura l'interesse della criminalità per lo scalo marittimo di Gioia Tauro e dell'attigua area di sviluppo industriale, compresa tra i comuni di Rosarno, San Ferdinando e Gioia Tauro. Gli insediamenti di rilevanti iniziative imprenditoriali e commerciali hanno da tempo attratto l'attenzione delle locali famiglie mafiose dei Piromalli – Molè, Bellocco e Pesce che vedono in queste importanti attività economiche notevoli opportunità di lucrosi guadagni e nel porto lo strumento per la realizzazione di traffici illeciti di diversa natura. L'attenzione criminale, comunque, non trascura le possibilità offerte dai porti di mare di dimensione più modeste».*

Stante l'insistenza sul punto, che si tramuta in costante e specifico allarme, la Commissione ritiene che sia giunto il momento di affrontare direttamente il problema e – sciogliendo le troppe riserve – attivare un ampio e proattivo progetto investigativo che metta in luce la realtà della presunta infiltrazione mafiosa nel porto, distinguendo l'uso delle infrastrutture per i traffici illeciti – caratteristica che non rende l'installazione portuale di Gioia Tauro diversa da altre – e la vera e propria penetrazione mafiosa nelle dinamiche degli appalti e del mondo del lavoro del porto medesimo, circostanza senza dubbio più grave.

Sotto l'aspetto dei traffici di merce contraffatta scrive – ad esempio – la DNA<sup>195</sup>:

*«Le merci arrivano dalla Cina in nero – nel doppio senso che o si tratta di merci contraffatte o di merci importate in violazione dei contingenti autorizzati – sì che hanno un costo bassissimo. La contraffazione di*

<sup>195</sup> Relazione annuale del novembre 2005.

*matrice cinese, come è notorio, costituisce un elemento che condiziona l'intero commercio mondiale raggiungendo, secondo stime dell'OCSE, percentuali rispetto a esso del 7-9%. In Italia gli articoli falsi intercettati riguardano ormai non solo il tradizionale settore della pelletteria e dei capi di abbigliamento ma anche elettrodomestici, vasellame, rubinetteria, giocattoli e gadgets vari. Naturalmente in relazione a questo hanno assunto particolare rilievo i porti di Napoli, Gioia Tauro e Taranto dove affuiscono ogni anno circa 500.000 containers dalla Cina».*

Tale progetto investigativo dovrebbe poter muoversi in un'ottica eminentemente preventiva sul doppio binario in precedenza discusso delle misure di prevenzione e delle misure amministrative.

Non mancano nel recente passato significative indagini di polizia giudiziaria in merito ai traffici illeciti e anche in ordine a rapporti di cartelli politico/imprenditoriali con la presenza della criminalità organizzata in varie forme per gestire gli affari del porto.

Sono stati spesso evocati nei lavori della Commissione i c.d. «Rapporti De Donno» sul porto di Gioia Tauro e sarebbe certamente interessante poter operare una sintesi di quelle penetranti investigazioni che vengono spesso citate nella pubblicistica sulla stampa ma tuttavia coperte dalla tutela di indagini ancora in corso<sup>196</sup>, salvo quanto parzialmente depositato nel processo conclusosi nel maggio 2000 avanti al Tribunale di Palmi.

La metodologia di lavoro del ROS sugli appalti non prevedeva infatti «interpretazioni» di fatti ma un esteso e continuo lavoro tecnico di intercettazione ed osservazione degli indagati: ne deriva – sia per i fatti calabresi che per quelli siciliani – la ricostruzione di un quadro in cui la classe politica in generale si dimostrava sempre interessata a gestire modalità lobbistiche di impegno dei fondi pubblici e si presentava come non aliena – in alcune ipotesi – a comprendere il ruolo mafioso di «convitato di pietra» al tavolo spartitorio dei proventi.

La Commissione nella XIII Legislatura ha dedicato ampio spazio – nella relazione che aveva per relatore il Senatore Figurelli – al c.d. «Caso Gioia Tauro» con un'analisi approfondita dei contenuti dell'ordinanza 66/98 del GIP di Reggio Calabria e della sentenza correlata del Tribunale di Palmi in data 23 maggio 2000.

Si rimanda pertanto a tale documento per comprendere le infiltrazioni del sodalizio criminoso delle famiglie «Piromalli-Mole» negli insediamenti produttivi della piana di Gioia Tauro; tali infiltrazioni tendevano allo sfruttamento delle ingenti risorse finanziarie ivi destinate e alle iniziative progettuali intraprese dal Consorzio Area Sviluppo Industriale di Reggio Calabria per la creazione dell'agglomerato industriale Rosarno – San Ferdinando – Gioia Tauro (interporto), l'ampliamento dell'area portuale di Gioia Tauro nonché l'ottenimento e la gestione dei finanziamenti derivanti dalla c.d. «Sovvenzione Globale».

<sup>196</sup> Decreto del 17 luglio 2000.

In data 27 giugno 2000, il senatore Figurelli descrisse i contenuti della relazione sulla Calabria della Commissione Antimafia della trascorsa legislatura asserendo che:

*«Ad un certo punto della relazione citiamo e valorizziamo le più recenti indagini del ROS dei Carabinieri sulle infiltrazioni mafiose nel porto di Gioia Tauro, la cosiddetta operazione «Corinto», indagini parzialmente depositate nell'ambito del processo davanti al tribunale di Palmi che hanno consentito di accertare che alcuni degli imputati, quale Sorridente, erano in contatto con Gelli che cercava di avvicinarlo per la cessione di appalti e altre iniziative comuni, lasciando denotare in ciò il tentativo affannoso di acchiappare l'uomo e il mondo da lui rappresentato, sotto il profilo sia criminale che economico. Il variegato mondo affaristico facente capo alla massoneria deviata dimostra tutto il proprio attuale interesse ad entrare nella spartizione della ricca torta rappresentata dall'affare Gioia Tauro e a stabilire a tal fine contatti con personaggi legati alle cosche, ovvero appartenenti ai ceti politico-amministrativi calabresi in grado di orientare investimenti e appalti»<sup>197</sup>.*

Tale descrizione potrebbe però essere minimalistica nell'additare quale elemento di spicco del contesto relazionale dell'indagato Sorridente solo Licio Gelli e nel descrivere l'atteggiamento dell'imprenditoria come unicamente soggetta all'interesse della Massoneria deviata: già lo specifico passo ricordato dal sen. Figurelli in merito all'informativa del ROS era – nella sua densità letterale – assai più significativo e tale da far comprendere un vasto spettro di interessi politici che il Sorridente poteva – almeno asseritamente – attivare, nel tentativo di imporre metodi lobbistici nello sviluppo delle infrastrutture del porto.

Il ROS – infatti – aveva dato atto che Luigi Sorridente risultava «conteso» da molti interlocutori interessati, tanto da essere stato richiesto anche da Licio Gelli per la cessione di appalti ed iniziative comuni; tale circostanza denotava una ricerca affannosa di «acchiappare» l'uomo e il mondo da lui rappresentato, sia sotto il profilo criminale che economico.

Non si deve dimenticare che – nel periodo centrale di investigazione del ROS – era intervenuta la crisi politica regionale, che – per le immediate conseguenze sulla contemporanea gestione dell'attività decisionale sull'area portuale gioiese – aveva – in punta di logica – sicuramente stimolato i dinamismi oggetto di indagine e le dialettiche tra i gruppi politico/imprenditoriali contrapposti, che cercavano di predisporre l'elaborato progettuale del «*Master Plan*» per i propri fini utilitaristici.

Quando verranno meno le esigenze di tutela investigativa delle informative redatte dall'allora Maggiore De Donno, sarà quindi opportuno riproporre una minuziosa analisi delle medesime non a fini di archeologia giudiziaria ma – così come affermato già nella relazione Figurelli – in quanto il modello di infiltrazione mafiosa del porto di Gioia Tauro po-

<sup>197</sup> Lavori della XIII Commissione.

trebbe essere usato anche in altre sedi per intercettare i flussi dei grandi investimenti nazionali ed internazionali.

Sarà altresì cura della Commissione verificare se – parallelamente all'infiltrazione criminale – le investigazioni abbiano anche comportato il dipanarsi di atteggiamenti collateralistici di parte della politica.

Sulla base di questi preoccupanti precedenti storici, la Commissione ritiene che il monitoraggio del porto debba essere condotto con proattiva professionalità e a tutto campo, proprio traendo vantaggio dal fatto che nel 2002 è stato stilato un protocollo di intesa per la Piana di Gioia Tauro: in tale contesto il Programma Operativo Nazionale «Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia» e il Programma Operativo Regionale Calabria intervengono sinergicamente nella Piana di Gioia Tauro e nel porto omonimo per elevarne i livelli di sicurezza con interventi infrastrutturali e iniziative nel campo dell'educazione alla legalità e della formazione. Due progetti pilota sono stati messi a punto: «Gioia Tauro Approdo Sicuro» e «Piana Sicura».

Sulla scorta di questi presupposti, che favoriscono la circolazione informativa di dati preziosi per l'analisi preventiva, la Commissione è sicura che nel quadro delle attività del «Progetto Calabria» si saprà finalmente sciogliere il nodo gordiano del rischio di infiltrazione del porto di Gioia Tauro, che – pur non dimostrando recenti emergenze almeno per quanto si può desumere dai lavori di audizione che hanno posto la specifica questione alle Forze di Polizia della provincia – rimane costantemente e giustamente in primo piano nell'attenzione dell'*intelligence* antimafia.

La valutazione della necessità di un forte intervento promana dalla certezza che la bonifica dei tessuti economici ed imprenditoriali rappresenti un *work in progress* che non può confidare su vittorie definitive, sicuramente fallaci, ma neppure deve consolidarsi nell'esplicitazione cautelativa di un eterno e ripetitivo dubbio operativo.

La Commissione ritiene inoltre importante – a supporto delle pregresse considerazioni – far risaltare gli ottimi indici economici del porto di Gioia Tauro, che inclinano a preservare al più alto livello possibile la legalità di una struttura così efficiente nell'ambito del quadro di sviluppo calabrese.

Nel corso del 2004 l'attività commerciale del porto di Gioia Tauro ha continuato a crescere, consolidando il primato tra i porti commerciali italiani; i contenitori movimentati e le merci sono cresciuti entrambi del 3,6 per cento.

Sulla base dei dati Istat, nel 2003 il porto di Gioia Tauro risultava essere il primo in Italia per numero di contenitori imbarcati e sbarcati (oltre tre milioni di TEU<sup>198</sup>) e per traffico di merci in contenitori (25,1 milioni di tonnellate); era invece settimo nella graduatoria nazionale per movimento complessivo di merci.

<sup>198</sup> *Twenty feet Equivalent Unit.*

Il problema del controllo dei movimenti illeciti nel porto di Gioia Tauro non è quindi di semplice soluzione, atteso un traffico di *container* valutabile in una movimentazione di 2500-3000 unità al giorno e valutati i tempi tecnici per le verifiche.

La dotazione di *silhouette scanner* ha migliorato i processi di controllo e consentito non solo il prefato sequestro dell'operazione «Amazon», ma anche il ritrovamento di 18 tonnellate di tabacchi lavorati esteri di contrabbando e di oltre 17 tonnellate di tabacchi contraffatti.

Da registrare anche il ritrovamento di 9800 fucili mitragliatori di tipo *Kalashnikov*, provenienti dalla Romania e destinati a New York, sequestro su cui sono ancora in corso le indagini e sui cui la Commissione attende riscontri conclusivi.

Anche di recente l'operazione «Mar Nero» ha consentito di rilevare traffici di cocaina verso la Piana di Gioia Tauro su una rotta che si snodava dalla Colombia in Bulgaria e precisamente attraverso una fabbrica di legname di tale Antonino Foti, legato alle famiglie Piromalli-Molè, che occultava lo stupefacente in carichi di legno. Come responsabile del segmento elevato del traffico compare anche tale Rocco Perre di Platì, residente in Bergamo. Nel corso delle indagini la polizia bulgara – in coordinamento con lo SCO italiano – ha sequestrato 80 kg. di cocaina occultati in un *container*.

#### 8.2.5 Provincia di Vibo Valentia

Scrivono la DIA<sup>199</sup>: «Questa area geografica è caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di consorterie criminali di tipo mafioso, distribuite «a macchia di leopardo» sull'intero territorio provinciale.

Tuttora rimane incontrastato il predominio della famiglia «Mancuso» di Limbadi che, oltre ad un rigido controllo delle attività delittuose locali, si è anche ritagliata negli anni ampi spazi di operatività nel settore del traffico, anche internazionale, delle sostanze stupefacenti...Tuttavia si sottolinea che nella cosca «Mancuso» sono recentemente apparsi alcuni segnali, sulla scorta dei quali è ipotizzabile l'esistenza di una spaccatura in seno al gruppo, da attribuire anche alla detenzione di alcuni esponenti di rilievo.

Il 13 marzo si è concluso, infatti, con la condanna all'ergastolo, il processo celebrato, con rito abbreviato, nei confronti del boss di Limbadi Giuseppe Mancuso, costituente uno stralcio dell'operazione «Tirreno». Il Mancuso è stato riconosciuto colpevole di omicidio, associazione per delinquere di tipo mafioso e porto e detenzione illegale di armi.

La provincia di Vibo Valentia, come del resto le altre province calabresi, non è esente dal fenomeno delle estorsioni e dell'usura, di sicuro ed esclusivo appannaggio della criminalità di tipo mafioso...Il fenomeno è particolarmente diffuso nel territorio delle Serre, area peraltro interessata

<sup>199</sup> Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2003.

dai lavori di ammodernamento dell'autostrada. Infatti, in questa zona, e precisamente nel comune di Soriano, il 2 luglio ignoti hanno dato alle fiamme una macchina finitrice ed un rullo compressore per la lavorazione del catrame in uso alla ditta «Amas Mo.Te.Ga. snc», vincitrice dell'appalto per la bitumazione del tratto stradale SS182. Nella stessa giornata, due uomini travisati ed armati di pistola hanno bloccato, sulla citata Strada Statale, un autocarro carico di bitume della citata società e, dopo aver fatto scendere l'autista, hanno incendiato l'automezzo.

Tra gli altri atti si segnala quello intimidatorio, perpetrato il 21 settembre, in danno del Procuratore di Vibo Valentia, dott. Alfredo Laudonio, che ha ricevuto in una busta, un proiettile cal. 7,65 ed una lettera manoscritta dal contenuto ingiurioso e minatorio nei confronti suoi e della sua famiglia».

Nella relazione del primo semestre 2004 la DIA poteva scrivere che in Calabria:

«Continua il processo di generale consolidamento e radicamento sul territorio delle organizzazioni criminali in un diffuso clima di pax mafiosa, fatta eccezione per l'area della sibaritide... e del vibonese, dove dall'inizio dell'anno è stata riscontrata una recrudescenza di delitti contro la persona».

Nella relazione per il secondo semestre 2004 la DIA riportava l'attenzione sulla cosca Mancuso:

«L'organizzazione mafiosa dominante nel vibonese è quella della famiglia Mancuso di Limbadi, che mantiene la propria leadership nei confronti degli altri gruppi criminali operanti nella provincia. L'associazione criminale ha esteso i propri interessi nel settore del turismo internazionale. In provincia di Vibo Valentia si registra una recrudescenza dei fatti di sangue e degli atti intimidatori con finalità estorsive».

Anche nella relazione per il primo semestre 2005 il giudizio rimane immutato:

«Nella provincia di Vibo Valentia l'organizzazione mafiosa più pericolosa è quella della famiglia Mancuso di Limbadi, che mantiene la leadership nei confronti di altri gruppi criminali. Il gruppo ha consolidato la sua dimensione internazionale, nonostante le difficoltà interne sorte a seguito dell'ergastolo comminato al boss Giuseppe Mancuso. La crisi interna all'organizzazione mafiosa ha fatto aumentare fatti di sangue ed intimidazioni estorsive. Usura ed estorsioni sono i delitti più consumati - anche fuori da contesti associativi di tipo mafioso - dalla malavita vibonese».

Sulla pericolosità e sulla pervasività della cosca Mancuso anche in relazione alle sue proiezioni fuori area si è già ampiamente detto in relazione alle grandi indagini prese in considerazione, esaminando anche le problematiche collegate all'infiltrazione in grandi appalti in corso.

Nel maggio 2004 il Prefetto di Vibo Valentia ha stipulato protocolli di intesa con i Comuni di Filadelfia, Francavilla Argitola, Mileto, Ricadi, S. Onofrio, Serra San Bruno, Stefanoconi e Tropea. In particolare si è con-

venuto di estendere la necessità della certificazione antimafia anche a tutti gli appalti di valore inferiore alla soglia comunitaria, inserendo precise restrizioni agli appalti e alle subforniture.

Nel Vibonese è in atto una recrudescenza di attentati a fine di estorsione e di quelli diretti contro amministratori pubblici. Si riporta ad esempio quello esperito contro l'auto della moglie del Sindaco di Gerocarne, Raffaele Schiavello, che in data 11.10.2004 ha rassegnato le sue dimissioni atteso il pesante clima intimidatorio.

Anche in Acquaro (VV) si è avuto l'incendio del portone del locale Comune.

Particolarmente grave l'attentato compiuto da un commando armato, che ha esploso colpi d'arma da fuoco contro due operai di turno notturno alla «Eurocall» S.p.A. di Vazzano, ferendoli leggermente.

La situazione complessiva della Provincia è stata oggetto nel giugno 2005 di un'articolata denuncia della Vice Presidente della Commissione, on. Angela Napoli, che ha sottoposto numerosi elementi di attenzione al Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica non solo sulla gravità delle pressioni estorsive e degli atti intimidatori denunciati dal presidente della Confindustria della Calabria Filippo Callipo, ma anche sulla necessità di verifiche in merito alla concessione di appalti e consulenze da parte dell'Amministrazione Provinciale e anche alle vicende dei Comuni di Briatico, Gerocarne e Nicotera sciolti per infiltrazione mafiosa.

Sull'estesa attività investigativa espressa sulla cosca «Fiarè» si è già dato ampio spazio in apposito paragrafo.

Nel dicembre 2005 la dott.ssa Catalano, direttrice del Carcere di Vibo Valentia, ha ricevuto un proiettile di pistola per posta, dopo che di recente ignoti avevano devastato la sua abitazione estiva in Bova Marina. La minaccia è chiaramente correlata allo status professionale della vittima e probabilmente ai progetti di recupero dei detenuti attivati nel carcere da lei diretto.

Interessanti i riscontri dell'operazione convenzionalmente denominata «*Van Helsing*» nella quale sono emerse le attività usuarie ed estorsive della famiglia Bonavota di S. Onofrio. In un clima di instabilità dovuto alle pressioni investigative sui gruppi criminali principali legati ai Mancuso, consorterie minori stanno infatti tentando di acquisire visibilità e di drenare capitali illeciti per accrescere il loro potere reale.

Sotto il profilo dei fatti corruttivi nella P.A., vi è da rilevare un'indagine a carico dei vertici dell'azienda sanitaria vibonese per i reati di turbativa d'asta, falso, abuso d'ufficio e concussione per quanto attiene le aggiudicazioni degli appalti per la realizzazione del nuovo ospedale.

Il 4.01.2006 la Squadra Mobile di Catanzaro traeva in arresto il latitante Roberto Morano, di 28 anni, dopo averlo individuato in una villetta tra i comuni di Davoli e San Sostene in provincia di Catanzaro. Al momento dell'arresto il Morano - disarmato - è stato rinvenuto in compagnia della moglie che lo aveva raggiunto da qualche giorno. Il latitante doveva scontare una condanna a sedici anni di reclusione per il reato di omicidio compiuto nell'ambito della cosiddetta «strage di Soriano» avvenuta nell'a-

gosto del 1997. Roberto Morano sarebbe soggetto affiliato della «famiglia mafiosa dei Loielo» di Gerocarne, nel Vibonese. Nella citata «strage di Soriano» venne ucciso uno studente universitario, Domenico Macrì, di 20 anni, mentre un suo cugino Francesco Prestanicola, di 21 anni, ed un'altra persona, Pasquale Fuscà, di 40 anni, rimasero feriti. La Corte d'Appello di Catanzaro il 23 novembre 2005 ha confermato le condanne emesse in primo grado per i tre responsabili riconosciuti dell'omicidio. Morano è stato condannato a sedici anni mentre Giuseppe Taverniti (in atto detenuto) e Antonio Federico (ancora latitante) hanno ricevuto la pena dell'ergastolo.

#### 9.0 PROIEZIONI FUORI DALLA REGIONE

La Regione **Valle d'Aosta**, come ampiamente rilevato dalla Commissione nei suoi lavori, è interessata da una massiccia presenza di immigrati dalla Calabria e da insediamenti di taluni soggetti legati a famiglie calabresi criminali, legati alle famiglie Nirta e Facchinieri.

Nei lavori del II Comitato della Commissione, sulla presenza della criminalità organizzata in regioni diverse da quelle tradizionalmente investite dal fenomeno mafioso, si è evidenziato che tuttora esisterebbe la volontà da parte di esponenti della 'Ndrangheta di insinuarsi nella realtà economica valdostana ma che i controlli pubblici e soprattutto la reattività della popolazione della valle lo avrebbero al momento evitato.

Per la situazione delle proiezioni della 'Ndrangheta in **Piemonte**, la DIA nel 2003 puntualizzava che:

*«In Piemonte...operano numerose 'ndrine, per lo più espressione delle famiglie del «mandamento jonico», che gestiscono vasti traffici di sostanze stupefacenti, di armi, l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie. Particolarmente significativa, sotto il profilo giuridico, è l'operazione «Vangelo». L'indagine ha consentito di scoprire l'esistenza di una organizzazione criminale dedicata al traffico di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, tra la Calabria e il Piemonte, prevalentemente nelle province di Torino e Cuneo, ma con ramificazioni anche nelle regioni limitrofe, soprattutto la Liguria. All'interno della consorteria operava una cellula con il compito specifico di compiere estorsioni in danno di imprenditori piemontesi, attraverso azioni criminose a carattere intimidatorio. Gli indagati erano esponenti della 'Ndrangheta, in particolare delle famiglie del versante jonico reggino, area d'origine dei principali personaggi, e specificatamente dei comuni di Marina di Gioiosa, Gioiosa Ionica e Roccella Ionica. Molti degli indagati sono risultati anche collegati ad esponenti della famiglia «Ursino-Macrì», attiva in Piemonte sin dall'inizio degli anni Settanta».*

Le indagini della Polizia di Stato hanno consentito nell'ottobre 2004 di acclarare che il finanziamento di una zecca clandestina in Torino sarebbe stato effettuato da Bruno Nirta, residente a San Luca ma pendolare

nel capoluogo, personaggio ritenuto contiguo alla famiglia mafiosa dei Nirta.

La DNA nella sua relazione annuale del novembre 2005 scrive:

*«Nel settore delle grandi opere, legate alle Olimpiadi invernali del 2006 e alla realizzazione della TAV, non vi sono allo stato procedimenti penali per reati ad esse collegati, ma emerge l'interesse e il coinvolgimento di società locali con soggetti calabresi, soprattutto nel settore dell'edilizia e del movimento terra».*

Ed ancora:

*«Da registrare il processo a carico di Angeli+ altri (per lo più esponenti delle cosche Belfiore e Saffioti, originarie di Gioiosa ionica (RC), dedite al riciclaggio), processo che ha preso l'avvio da segnalazioni di operazioni sospette collegate probabilmente a giri di usura, nonché la condanna di Pronesti, esponente della cosca Gallace di Guardavalle. L'attività delle cosche si rivolge adesso a reati quali l'usura e il reimpiego dei proventi illeciti in attività commerciali. Permangono immutati i tradizionali referenti della 'ndrangheta nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, mentre nella distribuzione sono subentrati albanesi, rumeni, nigeriani, nordafricani».*

Si legge ancora nella relazione della DNA per l'anno 2005:

*«L'esistenza di collegamenti con le originarie cosche operanti in Calabria, persistenti in virtù dei legami di parentela tra alcuni degli affiliati, non consente di accertare che le cosiddette 'ndrine, operanti nell'area di competenza agiscano in funzione di rigide direttive impartite dalle cosche di origine; il ricambio generazionale e l'oggettiva minore capacità di controllo del territorio hanno reso i gruppi in argomento sempre più autonomi rispetto a quelli calabresi. I contatti di maggiore interesse investigativo con le organizzazioni di origine, sono quelli riconducibili alle importazioni di consistenti quantitativi di sostanze stupefacenti, all'assistenza dei latitanti o ai detenuti ristretti nelle case circondariali del Nord e, infine, per ciò che concerne le decisioni relative ai fatti più gravi».*

Tali analisi sono puntualizzate dal ROS<sup>200</sup>:

*«...da tempo, come noto, il Piemonte è caratterizzato dalla presenza di importanti ramificazioni della 'ndrangheta. La difficoltà di realizzare un pervasivo controllo del territorio adottando i tradizionali metodi mafiosi della regione di origine, ha imposto tuttavia a tali sodalizi di adeguare al contesto ambientale le proprie attività, concentrandosi principalmente nel settore del narcotraffico, facilitati dai privilegiati canali di approvvigionamento consolidati nel tempo con qualificati referenti esteri. Infatti, com'è emerso da pregresse attività investigative del Raggruppamento e dell'Arma territoriale, importanti cosche del reggino, fra le quali*

<sup>200</sup> Citato nella relazione della DNA del 2005.

quelle facenti capo alle famiglie «Pesce-Bellocco», risultano ricoprire un ruolo di rilievo nella gestione dei traffici di droga».

A conclusione del suo *excursus* sulla 'Ndrangheta in Piemonte, la DNA<sup>201</sup> stila una mappa delle proiezioni criminali calabresi sul territorio:

«Si ripropone di seguito una «mappa» degli insediamenti sul territorio di «famiglie» legate alla 'ndrangheta» già presente nelle precedenti relazioni, che conserva tuttora attualità:

1. *Marando-Agresta-Trimboli*: tutte famiglie della cosca Barbaro di Plati (RC), stanziali nella zona di Volpiano, Leinì, San Benigno e, in genere nel Canavese; la pericolosità del gruppo è riconducibile anche alla circostanza che alcuni dei più pericolosi esponenti, tra cui il capo famiglia Marando Pasquale, sono attualmente latitanti.

2. *Ursini*: parte integrante della cosca Ursino – Macri' di Gioiosa Ionica, è attiva a Torino ed in tutta la prima cintura sita a nord e a sud del capoluogo; la pericolosità del gruppo, un tempo il più agguerrito e potente, è certamente scemata a causa delle pesantissime condanne subite dagli esponenti principali, anche se recentemente è stata documentata la presenza di «nuove leve».

3. *Belfiore*: gruppo creatosi in Piemonte, ma in contatto con esponenti delle cosche Mazzaferro, di Gioiosa Ionica (RC), ed in particolare con Piromalli, di Gioia Tauro, è attiva a Torino e nella prima cintura a sud del capoluogo; attualmente, a causa delle pesanti condanne comminate agli esponenti di spicco (in particolare nell'ambito dei procedimenti penali denominati «Cartagine» ed «Ultimo minuto»), risultano operativi sul territorio solo alcuni elementi che non sembrano avere la capacità di ricostituire un gruppo egemone, come in passato la famiglia Belfiore aveva dimostrato di essere. Deve però evidenziarsi che recentissime indagini hanno documentato un riavvicinamento tra alcuni esponenti delle famiglie Belfiore e Ursini, un tempo in netto contrasto dopo un periodo di assidua collaborazione. I due gruppi stanno cercando di riprendere il controllo delle attività illecite della provincia grazie anche alla sostanziale assenza di gruppi dominanti.

4. *Morabito – Bruzzaniti – Palamara*: la presenza di soggetti legati alla potente cosca di Africo ha raggiunto negli ultimi anni un numero decisamente elevato; tuttavia, a seguito di recenti operazioni, i propri affiliati hanno subito durissimi colpi. La pronta reazione al tentativo di penetrazione è stato certamente favorito dalla oggettiva inesperienza dei soggetti indagati, in prevalenza giovanissimi.

5. *Ierìnò*: operante prevalentemente nel Canavese, a Torino si segnala un gruppo rifacentesi alla cosca Ierìnò di Gioiosa Ionica. Detto sodalizio, tuttavia, è già stato oggetto di un'attività investigativa da parte di questo Ufficio ed oggetto di una importante operazione di P.G.

6. Nel resto della provincia di Torino si segnala la presenza di alcuni gruppi legati alle famiglie Raso-Albanese (zona di Orbassano), Pronestì

<sup>201</sup> Ibidem.

(zona di Orbassano), Alvaro e Mancuso (zona di Ivrea). Nella zona di Carmagnola vi è una discreta presenza di soggetti legati alle famiglie Arone e De Fina di Sant'Onofrio (VV), a loro volta in contatto con la famiglia Bonavota. Tutti gli anzidetti sodalizi, però, poiché recentemente oggetto di operazioni anticrimine, non costituiscono, al momento, elemento di particolare preoccupazione. Risultano presenti, inoltre, alcune persone in contatto con le cosche vibonesi Loiello e Maiolo».

La **Liguria** ospita una comunità di calabresi, al cui interno sono presenti elementi o intere famiglie riconducibili alla 'Ndrangheta. Questa presenza si configura secondo due diverse tipologie: la prima, dedicata in gran parte allo spaccio di stupefacenti e a modeste attività estorsive; la seconda è costituita da interi nuclei familiari che, giunti in precarie condizioni economiche, in pochi anni si sono affermati nei più disparati settori dell'imprenditoria quali l'edilizia, la ristorazione e lo smaltimento dei rifiuti, con l'impiego di ingenti capitali.

Tali ultimi gruppi, a composizione rigidamente familiare, si sono aggiudicati consistenti appalti pubblici, conseguendo nel contempo una definitiva riabilitazione sociale.

Nel giugno del 2004, a Ortonovo (La Spezia), sono stati sequestrati sei appartamenti ai fratelli Di Masi, legati alle 'ndrine di Sinopoli e già condannati nel 1982 per sequestro di persona in pregiudizio di un imprenditore in Pistoia.

Nell'agosto del 2004 sono state eseguite dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti ad un'organizzazione calabrese legata alla cosca dei Pesce, che gestiva un traffico di stupefacenti ed organizzava rapine. L'elemento di spicco era tale Cesare Dromì di Taurianova. Sono stati evidenziati rapporti con gruppi criminali marsigliesi, che venivano tenuti per il tramite di un malavitoso napoletano, tale Antonio Corrieri.

Nel marzo 2005 è stato disposto il sequestro di beni per un valore di 750 mila euro in terreni, immobili e conti correnti nei confronti di soggetti appartenenti alla cosca Tratraculo che operava nel Tigullio tra Chiavari e Genova.

Nel novembre 2005 la DDA di Reggio Calabria ha messo in luce una rete articolata di spaccio nella Riviera di Ponente che comprendeva una trentina di soggetti nella zona di Sanremo e Ventimiglia e vedeva la regia di Domenico Paviglianiti e di Santo Maesano e Paolo Sergi della zona di Platì. La rete si estendeva in Piemonte e in Lombardia, organizzando traffici di stupefacente dalla Spagna, dal Cile e dalla Colombia.

Scrive la DNA<sup>202</sup>:

«Significativi e ormai radicati insediamenti mafiosi si registrano, oltre che nel capoluogo del distretto, soprattutto nel Ponente Ligure, ove si

<sup>202</sup> Ibidem.

riscontra una presenza più numerosa di esponenti della Piana di Gioia Tauro e delle cosche della città di Reggio Calabria, mentre nella Riviera di Levante e nella zona di Carrara (ove a rischio di infiltrazione appare anche il settore lapideo) il dato prevalente è rappresentato da presenze originarie della zona jonica calabrese e dal catanzarese.

Va, peraltro, sottolineato che le diversità e le differenze delle matrici organizzative originarie sfumano notevolmente nella composizione e nell'interagire delle strutture della 'ndrangheta operanti in Liguria nelle quali anzi le diversità di appartenenza e di collegamento originari cedono dinanzi alle preminenti esigenze dell'organizzazione di assicurare l'adeguata mimetizzazione sociale e il razionale controllo delle attività d'interesse. Peraltro, in sintomatica corrispondenza con le linee generali di più ampi processi di ristrutturazione criminale, può ritenersi fondata l'ipotesi investigativa di un collegamento organizzativo su base regionale delle principali articolazioni liguri della «ndrangheta, al fine del coordinamento delle rispettive iniziative e sfere di influenza criminali, ma anche della razionale gestione dei legami operativi, definiti per specifici ambiti di affari (operazioni di narcotraffico e controllo del gioco d'azzardo, ma anche l'infiltrazione nel mercato degli appalti pubblici, soprattutto in tema di servizi), instaurati con altre, similari strutture delinquenziali, siano queste anch'esse attive nella regione ligure ovvero in altre parti del territorio nazionale e all'estero».

Il verificarsi di casi – come avvenuto in Sanremo, Ventimiglia, Bordighera e Cogoleto – di danneggiamento delle sedi di attività commerciali o di attentati in danno di imprese edili può essere interpretato come sintomo della volontà di instaurare pressioni estorsive e anche indice di raggiunti livelli più alti di coesione associativa ed di impenetrabilità.

«L'attuale articolazione regionale di quegli enti delinquenziali, se pure tradizionalmente organizzata attorno alla funzione dei «locali» (esistenti in Ventimiglia, Lavagna, Sanremo, Rapallo, Imperia, Savona, Sarzana, Taggia e nella stessa Genova), vede emergere il ruolo equilibratore di vere e proprie funzioni di «controllo» o «compensazione», attive soprattutto in funzione di regolazione delle tensioni interne e di coordinamento delle attività delle articolazioni di 'ndrangheta in Liguria e nel basso Piemonte, e di fatto assegnate al locale di Ventimiglia, ove dunque si concentra la complessiva regia delle manovre di penetrazione nei mercati illegali e legali dell'intera regione. In tale contesto risulta comunque confermata la tradizionale centralità delle 'ndrine del versante ionico-reggino.

Nella riviera di Levante, poi, è segnalata la presenza anche di gruppi di origine catanzarese-crotonese legati ai «reggini» del capoluogo ligure secondo criteri di subordinazione funzionale, in ciò riflettendosi la natura delle relazioni che, nella regione di origine, lega i «locali» delle province centro-settentrionali della Calabria a quelli di Reggio Calabria»<sup>203</sup>.

<sup>203</sup> Ibidem.

La DNA indica anche puntualmente le sfere di penetrazione economica dei gruppi della 'Ndrangheta in Liguria:

*«Non di meno, al rilevato processo di ristrutturazione criminale dei gruppi calabresi prima sinteticamente delineato corrisponde una coerente espansione della dimensione affaristica dei medesimi gruppi, risultando da molteplici fonti investigative l'interesse di soggetti legati alla 'ndrangheta in attività economiche legali controllate attraverso una fitta rete di partecipazioni societarie (nel campo dell'edilizia, soprattutto, ma anche dello smaltimento dei rifiuti e del commercio) e una spregiudicata pressione usuraria su operatori economici locali funzionale ad obiettivi di sostituzione nell'esercizio delle imprese in crisi finanziaria. La crescente ampiezza della sfera di interessi economici ruotante attorno alle varie anime della 'ndrangheta presenti nella regione ligure ben contribuisce a spiegare l'attivo interesse di tali articolazioni, registrato in recenti contesti investigativi, ad individuare in ambito locale specifici referenti amministrativi e politici, oltre che a rinsaldare saldare le molteplici relazioni delle proprie rappresentanze economiche fiduciarie con gli ambienti imprenditoriali della regione. Il fenomeno appare connotato da speciali note di concretezza con precipuo riguardo alla situazione nelle province di Savona (ove operano soprattutto le famiglie Fameli, Fazzari, Gullace e Fotia) e Imperia (ove sono attivi i gruppi Ventre, Sergi, Pellegrino e Iamundo), ma è riconoscibile con nitidezza anche nel Levante (ove sono attive le famiglie De Masi, Romeo e Rosmini) e nel genovese (ove operano le famiglie Nucera, Rampino, Fogliani, Ascitutto), in ogni caso confermandosi l'importanza di un penetrante e continuo monitoraggio delle realtà connotate da più rilevante e tradizionale presenza di figure di speciale potenziale criminoso al fine dell'emersione dei reali tratti dei processi di aggregazione e radicamento territoriale dei gruppi di origine calabrese».*

Non mancano gli interessi nel campo del narcotraffico<sup>204</sup>:

*«Naturalmente, la criminalità calabrese (e, specificamente, delle sue articolazioni nel ponente ligure) conserva una posizione di obiettivo rilievo anche nel settore dell'importazione (soprattutto dal Sud America) di stupefacenti destinati ad alimentare le reti distributive dell'Italia settentrionale.*

*L'attualità di tale tradizionale ruolo è, del resto, significativamente attestata nell'ambito di plurimi contesti investigativi. A tale riguardo, vale la pena di segnalare che indagini ancora riservate sono proiettate verso una rete di trafficanti attiva anche in Lombardia in diretto collegamento con gruppi mafiosi del versante ionico del reggino, sia verso una complessa rete criminosa attiva anche nel basso Piemonte e nel bresciano gestita da soggetti originari di Siderno, Polistena, Rosarno, San Giorgio Morgeto, ma anche il dato obiettivo dell'arresto, in esecuzione di ordinanza cautelari date dal Giudice di Reggio Calabria, di soggetti stabil-*

<sup>204</sup> Ibidem.